

La novità "annunciata"
dall'uso delle nuove
tecniche investigative
Fu uccisa con 29 coltellate

Omicidio Cesaroni, 17 anni dopo indagato il fidanzato

Omicidio volontario per Raniero Busco. Atto dovuto, ripetono i magistrati sulla novità
Trovata la sua saliva sul corpetto di Simonetta. Ma sembra impossibile sapere quando la lasciò

di Giuseppe Vittori / Roma

ATTO DOVUTO Sono le parole che ripetono alcuni investigatori a piazzale Clodio per spiegare l'iscrizione nella lista degli indagati per omicidio volontario di Raniero Busco, l'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni. Era il 7 agosto del 1990 quando la ragazza

venne assassinata ventinove pugnalate mentre lavorava in un ufficio di via Poma, nel quartiere Prati a Roma. Simonetta, non subì violenza carnale e indossava solo una canottiera arrotolata verso l'alto quando venne ritrovata cadavere in quegli uffici. Uno dei misteri italiani e tale rimasto anche dopo diciassette anni, che appassionò l'Italia intera. Chi poteva aver martoriato con tutti quei fendenti quella ragazza di 21 anni che lavorava come segretaria? All'iscrizione di Busco, inserito tra una trentina di sospetti, su cui hanno indagato il procuratore aggiunto di Roma Italo Ormanni

e i sostituti Ilaria Calò e Roberto Cavallone, si è giunti dopo il deposito della perizia sul corpetto di Simonetta e le analisi fatte dal comandante del Ris, il colonnello Luciano Garofano. Era dell'ex ragazzo infatti, la saliva trovata sul corpetto di Simonetta. Ma da sola l'analisi del dna non è sufficiente a collocare sulla scena del crimine Busco. Lo spiega l'avvocato della famiglia Cesaroni, Lucio Molinaro che questa mattina sarà a piazzale Clodio per un incontro con gli inquirenti: «Il pm a fine luglio mi aveva anticipato

Il ragazzo inserito in una lista di 30 sospetti Ma la scoperta non basta a collocarlo sulla scena del crimine

questo passaggio, ma mi aveva anche chiarito che se non ci sono indizi sufficienti per sostenere l'accusa di omicidio il procedimento va archiviato. Nel caso di Busco, non basta dire che c'è il suo dna sul corpetto di Simonetta Cesaroni per pensare che il giallo sia risolto». In altre parole le tecniche scientifiche di oggi, per quanto sofisticate non sono in grado di stabilire a quando risale quella traccia di saliva. E lo stesso Busco, interrogato all'epoca dalla polizia, non nascose il fatto di aver incontrato Simonetta il giorno prima della sua morte. Aggiunge il legale: «Se sono giuste le anticipazioni che ebbi in pro-

cura considero chiuso il capitolo che concerne l'ex fidanzato». Tutto da rifare dunque? Secondo l'avvocato penalista la ricerca della verità non può dirsi esaurita qualora anche Busco uscisse completamente dalla vicenda: «Sono certo che ci siano altre piste aperte da sempre. Su

queste la famiglia continua a sperare. Confidiamo nella rilettura dei verbali e magari in qualche errore che potrebbe essere commesso da chi fino ad oggi si è ritenuto al di sopra di ogni sospetto. L'ideale sarebbe una confessione o un pentimento. Viviamo con questa aspettativa».



Simonetta Cesaroni la ragazza uccisa in un ufficio del quartiere Prati nell'agosto 1990. Foto Ansa

7 AGOSTO 1990
Uccisa a coltellate non fu violentata

Era il 7 agosto del 1990 e Simonetta Cesaroni fu assassinata a coltellate nell'ufficio dell'Associazione alberghi della gioventù, in via Carlo Poma 2, di cui era dipendente. A dare l'allarme fu la sorella Paola. La ragazza fu trovata verso le 23,30, seminuda. Simonetta non subì violenza carnale e indossava solo una canottiera, arrotolata verso l'alto. Molti gli indagati nel corso dell'inchiesta, ma non venne mai trovato nessun colpevole. Il 20 maggio 1993 il pm Catalani chiese il rinvio a giudizio per omicidio di Federico Valle, nipote di un architetto che abitava nello stesso palazzo, e di Pietro Vanacore uno dei portieri dello stabile. Quest'ultimo accusato di favoreggiamento. Il 16 giugno 1993 il gip Antonio Cappiello prosciolsse Valle per non aver commesso il fatto e Vanacore perché il fatto non sussiste.

Garlasco, sangue del fidanzato di Chiara trovato nella villetta

«I risultati sui primi reperti già analizzati sono attesi per venerdì sera. Solo allora si potrà sapere se le tracce di sangue sulla scena del delitto appartengono alla vittima o ad una persona diversa». Il dottor Marzio Massimiliano Capra, consulente di parte della famiglia Poggi, ribadisce quanto aveva già espresso giovedì sera al termine dei rilievi dei Ris di Parma nella villa di Garlasco dove il 13 agosto è stata uccisa Chiara Poggi. L'esperto conferma anche l'arrivo, imminente, dei risultati. Esiti parziali, ma certi. Solo prime verità. Per ora le uniche in grado di confermare, o smentire, se davvero le gocce di sangue trovate sul divano della villetta del massacro (macchie da gocciolamento, si-

mili ad altre già rinvenute nei giorni scorsi sul pavimento, vicino allo stesso divano) siano di Alberto Stasi, il fidanzato della vittima, unico indagato per l'omicidio. Nel frattempo gli investigatori non escludono che le nuove tracce ematiche trovate grazie alla tecnica del luminol possano appartenere all'assassino: Alberto Stasi soffre infatti di epistassi. Se il giovane è

Oggi i primi risultati sui reperti ematici scoperti sul divano Alberto soffre di epistassi potrebbero essere suoi

davvero l'autore del delitto, quindi, potrebbe aver perso sangue dal naso in preda alla furia omicida. La seconda ipotesi degli inquirenti, invece, è che quel sangue appartenga a Chiara: le macchie ematiche da gocciolamento, in questo caso, potrebbero essere state prodotte dall'arma utilizzata per ucciderla. Solo l'esame del Dna potrà trasformare le ipotesi in certezza. Come ha sostenuto in mattinata anche il procuratore di Vigevano, Alfonso Lauro. «È in corso un accertamento tecnico irripetibile - era scritto in comunicato diffuso dall'autorità giudiziaria - ma i risultati non sono ancora noti. Ogni anticipazione circa le conclusioni non può trovare allo stato nessuna conferma».

Sul delitto di Lecco l'ombra del Circeo

Le due prostitute trovate morte nel bosco forse uccise dopo un festino

LA STORIA Cercano Ramon. I carabinieri di Lecco sono ancora alla ricerca del compagno di Dan Ioana Luminita, 17 anni, trovata morta con un'altra donna - per la quale ci vorranno ancora due settimane per identificare il cadavere, fanno sapere gli investigatori - nelle settimane scorse nei boschi nei pressi di Morterone (Lecco). Non si sa il giorno della morte, e s'insinuano negli inquirenti inquietanti dubbi su cosa potrebbe essere accaduto. Una specie di Circeo padano, come

il massacro avvenuto nell'ottobre del 1975 quando due donne furono seviziate e abbandonate, credute morte. Rosaria Lopez lo era, Donatella Colasanti riuscì a salvarsi. Le due prostitute trovate nei boschi lecchesi invece no. E da Ramon (uscito da poco dal carcere) gli investigatori intendono avere particolari sugli ultimi giorni di vita della ragazza

Gli inquirenti battono tutte le piste e intanto cercano il compagno della donna già identificata

za romana che si prostituiva nel Milanese, mentre qualche tempo prima era stata vista nel Comasco. La pista di un droga-party finito male, allo stato, non ha ancora trovato riscontri e, spiegano i militari, è solo una delle ipotesi prese in considerazione. Le due ragazze furono rinvenute il 28 agosto in un bosco, chiuse dentro un sacco nero che si usa per la spazzatura, gettato ai bordi di una strada che da Ballabio sale a Monterone. La ragazza ancora senza identità aveva il volto sfigurato per la decomposizione, causa anche del caldo, perché l'omicidio non dovrebbe essere troppo datato: Luminita fu vista in viale Fermi, a Milano, il 25 agosto, a lavoro, «la zingara», co-

me la chiamavano le colleghe. E anche il giorno dopo sembra si sia recata al lavoro, accompagnata da una Ford blu che gli inquirenti non hanno mai rintracciato. Come il fidanzato della romana: «Stiamo cercando di rintracciare tutte le persone che possono essere utili alle indagini», dice il colonnello Alessandro De Angelis del Comando provinciale carabinieri di Lecco. Ma fa capire che gli interessa di trovarne soprattutto una. Il cui nome era tatuato sulla spalla di Luminita, ragazza sfortunata, arrivata in Italia con tanti sogni e troppo grandi, «venduta» dal compagno - dicono in questura - ad una banda di albanesi. Sogni lasciati in un bosco anonimo in una notte di fine estate.

«Fuori da Confindustria anche chi paga tangenti»

È la proposta di Serra. L'ex prefetto di Roma da ieri è il nuovo commissario anticorruzione

di Alessandra Rubenni
L'obiettivo è a largo raggio. La missione, contrastare l'illegalità. E c'è subito una proposta diretta al mondo delle imprese. Va benissimo la decisione di Confindustria, che vuol mettere alla porta chi paga il pizzo. «Ma devono espellere anche chi paga le tangenti», alza il tiro Achille Serra, proprio mentre il presidente dell'associazione industriali calabresi, Filippo Calipho, contesta la linea dura: «quelli che cedono sono vittime del racket, non bisogna punirli ma fargli quadrato intorno». Su questo fronte però Serra per adesso si limita a un'incursione-lampo. Lasciato l'incarico di prefetto di Roma per quello di Alto commissario anticorruzione, alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, il suo arrivo a Palazzo Fiano Almagià s'inaugura con una dichiarazione di guerra agli illeciti che covano nella pubblica amministrazione. Il «poliziotto senza pistola» punterà sul mondo degli appalti, a cominciare da quelli della sanità, su aziende partecipate

«La situazione italiana è grave. Questo ufficio in quattro anni ha ricevuto trenta esposti. Io ne voglio vedere trenta al giorno».

«commissariato» - nato nel 2003 e guidato in passato dall'azzurro Tatzos e dall'ex prefetto di Milano Ferrante - che finora non ha fatto molto parlare di sé. «In quattro anni ha ricevuto 30 esposti, io ne voglio vedere 30 al giorno», è l'auspicio del neo commissario, che ha già or-

dinato ai suoi di disegnare una mappa sulle zone più «a rischio». Prestissimo, annuncia, «avremo un numero verde, uno sportello aperto ai cittadini e un sito internet dove i dipendenti pubblici possono segnalare episodi di corruzione in modo riservatissimo». «Il livello di corruzione in Italia è grave e ci danneggia sotto il profilo economico. È un problema da affrontare alla svelta», ripete l'ex prefetto. Perché l'Italia è già in ritardo, essendosi piazzata tra gli ultimi paesi europei che si sono dotati di strutture dedicate alla lotta alla corruzione. «Adesso - promette il neo commissario - lavoreremo per dare fiducia ai cittadini e migliorare l'immagine del Paese anche all'estero». Per lui, intanto, è un segnale incoraggiante l'appello di Veltroni sugli appalti e sulla possibilità di darli in gestione ai prefetti. I primi appuntamenti fissati, quelli con i procuratori di Roma, Palermo, Reggio Calabria. E con il presidente della Commissione parlamentare antimafia, per affrontare il tema dei Comuni sciolti per infiltrazioni criminali.

Svendopoli, che affari Casini e il suocero

L'Espresso in edicola racconta di intere palazzine finite in mano al politico e Caltagirone

di Roma
Continua l'inchiesta del settimanale L'Espresso contro la svendita delle case degli enti acquistate a prezzi stracciati da politici e imprenditori. Nel numero in edicola questa settimana, si legge la storia di un dipendente di Assitalia sfrattato da Caltagirone, che con le cartolarizzazioni s'è comprato una palazzina a via Clitunno, Roma. Di fronte ad un'altra palazzina comprata da Pier Ferdinando Casini. Nelle pagine del settimanale compare anche Agazio Loiero, «ex ministro mastelliano e governatore della Calabria». Scrive l'Espresso: «In comunione con la moglie acquista a giugno del 205 il suo appartamento a via Guglielmo Calderini (un terzo piano con ingresso, salone doppio, tre camere, cucina, tre bagni e due balconi) per soli 189mila euro. La vendita è collettiva: la Scip (la società che si occupa della vendita ndr) svende 13 appartamenti dell'immobile e fa felici anche altri inquilini». E che dire dell'acquisto da parte del presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga di un appar-

tamento in zona Prati, in via Visconti. Il senatore compra da Initium (la società che rilevato l'immobile da Assitalia ndr) facendosi accompagnare dal notaio, dal figlio Giuseppe, oggi deputato di Forza Italia. Segue il racconto de L'Espresso: «Lo stesso giorno e con lo stesso notaio, il figlio Giuseppe finisce anche un appartamento di quattro vani al piano terra con un particolare curioso: sui balconi ci sono due verande di vetro e alluminio costruite abusivamente». La vicenda si conclude, scrive l'Espresso con la sanatoria voluta dal governo Berlusconi: «Per chiudere i conti con il catasto invece di smontare l'illegittimo fa domanda di sanatoria pagando circa 3.500 euro. Infine i giornalisti. Oltre a Giuliano Ferrara che nel 2003 acquistò «sei vani con terrazzo a Testaccio (886mila euro)», c'è anche Biagio Agnes, l'ex direttore generale della Rai. «All'inizio del 2004 ha comprato a via Farnesina un appartamento su due piani di ben 14 vani catastali per poco più di un milione di euro». Con in regalo una cantina (36 metri quadri) e un box auto.

Il governatore della Calabria Loiero per 189mila euro si è comprato un appartamento con 3 camere, 3 bagni 2 balconi, salone doppio...